

75.

AL PADRE

Paris ce 9 juillet 1778

Monsieur
mon Très cher Père!

Spero che sarà pronto per accogliere con fermezza la più triste e dolorosa delle notizie. La mia ultima del 3 l'avrà già preparata a non attendersi niente di buono. Quello stesso giorno, il 3, alle 10 e 21 minuti della sera, mia madre ha serenamente reso l'anima a Dio; quando le ho scritto, essa già godeva le gioie del cielo. Tutto era finito. Le ho scritto nella notte. Spero che lei e la mia cara sorella mi perdoneranno questo piccolo e così necessario inganno. Giudicando infatti dal mio dolore e dal mio smarrimento quale sarebbe stato il vostro, non ho voluto darvi così d'improvviso questa terribile notizia. Ora però spero che siate entrambi preparati ad accettare il peggio e, dopo il dolore e il pianto, così naturali e così giusti, a rassegnarvi alla volontà di Dio e a venerare la sua imper-
scrutabile, infinita e sapiente provvidenza. *Si può facilmente immaginare quanto abbia sofferto, di quanto coraggio e di quanta fermezza abbia avuto bisogno per accettare con rassegnazione una situazione che andava sempre più aggravandosi di giorno in giorno. Eppure, il buon Dio mi ha concesso questa grazia. Ho sofferto molto, ho pianto molto, ma a cosa poteva servire? Ho dovuto dunque consolarmi; fate anche voi così, mio caro padre e cara sorella! Piangete, piangete fino all'ultima lacrima e infine consolatevi. Pensate che l'onnipotente ha voluto così. Cosa vogliamo fare contro il suo volere? Piu tosto preghiamo e ringraziamo che tutto sia finito per il meglio, essendo lei morta molto serenamente. In quei terribili momenti tre cose mi hanno dato conforto: la mia completa e totale accettazione della volontà di Dio, l'aver assistito alla sua morte, così dolce e così bella, che mi ha fatto comprendere quanto fosse stata felice in quell'istante, e quanto più felice sia ora di noi, al punto che ho desiderato di andarmene anch'io con lei in quel momento. E da questo desiderio, da questa brama è nato il mio terzo motivo di conforto: la certezza che non l'abbiamo persa per*

sempre, ma che la rivedremo ancora, che saremo insieme più lieti e più felici di quanto lo siamo stati in questo mondo. Solo il giorno ci è sconosciuto, ma ciò non mi fa paura: quando Dio vorrà, anch'io vorrò. Ora la santissima volontà divina è compiuta: recitiamo dunque devotamente un padre nostro per la sua anima e passiamo ad altro. Ogni cosa ha il suo tempo. Scrivo questa lettera in casa della signora d'Epina y e del signor Grimm, dove ora alloggio¹, in una cameretta graziosa, con una vista molto bella e, per quanto me lo permette il mio stato, sono contento. E potrò esserlo ancora di più se potrò sapere che il mio caro papà e la mia cara sorella si sono interamente rassegnati, con serenità e fermezza d'animo, alla volontà del Signore, affidandosi a lui con tutto il loro cuore, certi che egli dispone ogni cosa per il nostro bene. Carissimo padre! abbia cura di sé. Sorella carissima, riguardati. Tu non hai ancora goduto nulla del buonc cuore di tuo fratello, perché egli non era del resto in grado di offrirtene. Miei carissimi, abbiate cura della vostra salute. Pensate che avete un figlio, un fratello, che farà di tutto per rendervi felici, ben sapendo che un giorno non gli negherete un desiderio che certamente gli farà onore e che anche voi farete di tutto per renderlo felice. Oh! Allora vivremo così tranquilli, onorati e contenti quanto almeno è possibile a questo mondo. E infine, quando Dio vorrà, ci ritroveremo nel luogo a cui siamo destinati e per cui siamo stati creati.

Ho ricevuto puntualmente la sua ultima lettera del 29 giugno, da cui ho appreso con gioia che, grazie a Dio, state entrambi bene. Dell'ubriacatura di Haydn² ho riso di cuore: se fossi stato presente, gli avrei certamente sussurrato immediatamente all'orecchio *«Adigasser»*³. È una vergogna che un uomo di così grande talento si ponga per propria colpa nell'impossibilità di compiere il suo dovere, in una funzione che è ad onore di Dio, per di più alla presenza dell'arcivescovo e dell'intera corte e di tutta la chiesa affollata. È vergognoso. Ecco un altro dei principali motivi che mi inducono ad odiare Salisburgo e la sua orchestra di corte, goffa, miserabile e dissoluta. Un uomo stimabile, che ha un'educazione, non può vivere con loro. Deve vergognarsene invece di prendersi cura di loro. E poi, forse proprio per questo motivo, la musica da noi non è amata e non gode di alcuna stima. Certo, se l'orchestra fosse organizzata come a Mannheim! Il rigore che la governa! L'autorità che ha Cannabich! Là si fa tutto con serietà. Cannabich, il miglior

² Johann Michael H. (fratello, di 5 a. minore)
di Franz Joseph H. (1735-1809)